

Puglia: il ritorno del contrabbando

Dopo anni di “silenzio” tra il 2012 ed il 2013 le vecchie organizzazioni criminali, pugliesi e campane, hanno ricominciato a vedere nella penisola salentina una delle principali rotte del contrabbando di T.L.E.. Proprio nel 2013, la D.D.A. di Lecce, con l'operazione “Sveti Nikola”, nella quale sono stati eseguiti quaranta provvedimenti di custodia cautelare disposti dal Gip del Tribunale di Lecce, ha fatto emergere, appunto, un traffico internazionale di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, in forma associativa, tra il Montenegro e l'Italia.

A conferma del ritorno di tale fenomeno, non vi sono solo le indagini della D.D.A. di Lecce, ma soprattutto i quotidiani servizi di controllo economico del territorio svolto dai finanziari di tutta Italia nel corso dei quali si è potuto rilevare un costante aumento dei sequestri: dalle 118.889 tonnellate del 2013 alle 274.434 tonnellate del 2015 (fonte Rapporto Annuale Guardia di Finanza).

Ma come tutte le “aziende”, anche quelle criminali hanno visto un evolversi, dal 2000 ad oggi, delle metodologie operative e delle “scelte imprenditoriali”: non più il trasporto delle classiche Camel, Marlboro o Lucky Strike a bordo di motoscafi veloci con partenza dal Montenegro ed arrivo sulle coste pugliesi (metodologia oggi ancora utilizzata per il trasporto di sostanza stupefacente).

Rispetto al passato, le organizzazioni criminali contrabbandiere operanti nel territorio pugliese sembrano ora prediligere l'ingresso del tabacco di contrabbando a bordo di autoarticolati ovvero all'interno di container provenienti dalla Grecia e, generalmente, occultati in doppiopondi ovvero dai più svariati carichi di copertura. Quanto al contenuto, si tratta per lo più di pacchetti di sigarette riconducibili alle cd. “*cheap white*”, ossia sigarette prodotte legalmente in alcuni Paesi dell'Est e del Medio Oriente, spesso con pacchetti molto simili alle marche più conosciute ed acquistate in Europa, non

ammesse alla vendita all'interno della Ue perché considerate non rispondenti agli standard di sicurezza comunitari. Queste marche di sigarette permettono, alle organizzazioni criminali, a parità di “utile” l'investimento di minori risorse economiche atteso il minor esborso necessario per l'approvvigionamento alla fonte.

Ma perché la scelta della rotta “greca” e non più i barchini veloci? Le risposte a tale quesito sono semplici: l'ingresso, il 1 gennaio 2007, della Bulgaria e della Romania nell'Unione europea, la grave crisi economica del Paese ellenico e l'assenza di controlli doganali, di fatto, dalla Romania sino all'Italia, in quanto trattasi di Stati appartenenti al territorio doganale comunitario. Queste condizioni rendono tali Paesi luogo ideale sia per l'individuazione di manovalanza (autisti) “a basso costo” sia per la successiva partenza di carichi illeciti da introdurre nel territorio nazionale, attesa l'assenza di “frontiere”.

A conferma di quanto sopra, nel mese di settembre la Compagnia della Guardia di Finanza di Trani, nell'ambito nel quadro del rafforzamento delle misure di sicurezza e controllo per il contrasto ai traffici illeciti, ha sequestrato oltre 5,7 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, trasportati su di un autoarticolato transitante lungo l'autostrada A14, tra Molfetta (BA) e Trani (BT), e proveniente dalla Bulgaria. In particolare, i finanziari, insospettiti da un carico anomalo, ossia numerose bottigliette di vetro da 0,5 litri destinate a nota casa produttrice di birra che, in realtà, impiega materiale avente capacità di contenimento diverse, hanno deciso di approfondire gli accertamenti e, dopo aver avuto conferma dalla casa

produttrice della falsità dei documenti di accompagnamento del carico, sono stati rinvenute, occultate dietro alcuni bancali di carico di copertura, oltre 28.400 stecche di sigarette marche ABSOLUTE, D&B, REGINA e MARBLE, rientranti, per l'appunto, fra le predette “*cheap white*”.



Contrabbando: in Italia illegale il 5,8% delle "bionde"

I dati al Convegno di Napoli organizzato da PMI E nei "banchini" tra i "bassi" spunta "Campania"

Se non fosse che scriviamo di un reato grave e dalle molteplici conseguenze, davvero, pensando a quanto è accaduto a Napoli nel brevissimo lasso di tempo di soli tre giorni, potremmo sorridere immaginando il soggetto di una delle migliori commedie di Eduardo o la sceneggiatura di un film di Totò.

24 ottobre, Napoli. Gli spazi di Eccellenze Campane ospitano il convegno *"Il contrabbando di sigarette: un fenomeno globale di finanziamento della criminalità organizzata"*, organizzato da Philip Morris Italia. Un incontro di interessante attualità, che ha visto la partecipazione di autorevoli esponenti delle Istituzioni e nell'ambito del quale l'analisi del fenomeno e dei dati preoccupanti ad esso collegati ha stimolato il confronto sulle attività di prevenzione e repressione necessarie al suo controllo.

26 ottobre, Napoli. Nei banchetti clandestini spunta "Campania" (sottotitolo –così potremmo scrivere– *"from Italy to worldwide"*), pacchetto di sigarette da venti, venduto illegalmente al costo di 3 euro. L'illecito (e la beffa) dei contrabbandieri raggiunge il massimo della "creatività" nel *packaging*: sulla confezione, lo stemma della Regione Campania, fascia rossa obliqua su campo bianco. Una novità assoluta nel mercato parallelo, fuori legge e pericolosissima per la certa contraffazione e conseguente estrema nocività del prodotto, e sulla quale adesso dovranno fare luce le Forze dell'Ordine.

Come a dire, oltre al danno, la beffa. Sì, perché per il nostro Paese il danno che deriva da un contrabbando sempre più transnazionale, spregiudicato (come conferma il caso "Campania") e con interconnessioni che portano addirittura a legami con il terrorismo, è enorme: nel 2015 l'Italia è stata tra

le prime cinque nazioni nell'Unione europea a 28 Paesi (oltre a Norvegia e Svizzera) per volume di sigarette contraffatte e contrabbandate, con 4,6 miliardi di "bionde" illegali che rappresentano il 5,8% del consumo totale, per un totale di mancati introiti per il fisco pari a 822 milioni di euro. Le sigarette che arrivano in Italia sono ormai quasi esclusivamente le *cheap white*, cioè sigarette che vengono prodotte nei mercati dei Paesi al di fuori dell'Unione europea, non di marchi noti ma che costano molto meno di quelle italiane. Saliamo poi addirittura al secondo posto se si prende in esame il solo consumo di prodotti contraffatti. E' quanto emerso nel convegno sopracitato, non a caso organizzato a Napoli: la Campania infatti anche nel 2015 si è confermata come regione più colpita dal fenomeno in Italia, con una percentuale di prodotti illeciti pari al 37%.

FENOMENO EUROPEO

Ma oltre all'Italia si è trattato anche dei dati relativi a tutta l'Europa: lo scorso anno nel continente sono state fumate 53 miliardi di sigarette illegali, raggiungendo il 9,8% del mercato totale e sottraendo all'erario dei diversi Paesi un totale di 11,3 miliardi di euro. *"L'incidenza fiscale – ha spiegato il comandante del nucleo Polizia tributaria di Napoli, Colonnello Giovanni Salerno, intervenendo al convegno, – costituisce il 75% del prezzo totale delle sigarette, ma a livello europeo l'accisa non è omogenea e questo porta a una forte differenza di prezzo. In Ucraina e in alcuni Paesi baltici, ad esempio, un pacchetto di sigarette costa 80-90 centesimi, mentre in Gran Bretagna si arriva a nove euro e in Italia a 5"*. I sequestri della Guardia di Finanza di Napoli riguardano ormai



quasi esclusivamente questo tipo di sigarette, con una crescita esponenziale: se nel 2012 erano state sequestrate 20 tonnellate di sigarette, nei primi nove mesi dell'anno in corso si è arrivati già a 70 tonnellate. *“Il guadagno delle organizzazioni criminali – ha continuato Salerno – è enorme, si arriva anche al 700-800% di guadagno netto”.*

Un giro d'affari che danneggia gravemente anche il sistema produttivo italiano che è il primo produttore di tabacco in Europa e coinvolge più di 3000 imprese agricole con 140.000 occupati. *“Una filiera – ha sottolineato l'On. Paolo Russo della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione, – capace di produrre eccellenza e pil, ma che subisce forti danni da un tipo di contrabbando che rappresenta, per una errata scarsa percezione di pericolosità sociale, il modo più semplice di fare cassa anche per le organizzazioni internazionali di terrorismo”.* *“Serve un contrasto più efficace e coordinato, – ha continuato Russo – facendo capire all'opinione pubblica, che percepisce il reato come poco grave, che occorre sensibilizzare il consumatore e che non basta più la sola azione*

delle Forze dell'ordine, ma serve un piano strategico nazionale da discutere in sede non solo europea, ma anche oltre oceano, applicando un monitoraggio con le nuove tecnologie che ci permettono di tracciare i viaggi delle sigarette e delle coltivazioni”.

Altro problema grave trattato nel convegno è stato quello legato all'incidenza dei prodotti illeciti sulla salute dei consumatori, *“un tema – ha insistito la senatrice Rosaria Capacchione, membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie – su cui bisogna informare bene il consumatore che è non è interessato a sapere se la sigaretta che fuma è italiana o bielorusa, ma quante sostanze cancerogene contiene: questo è un argomento molto forte anche sui social media”.*

Lotta dura e a livello internazionale, dunque, contro un business in cui, ha affermato Alessandra Lupo, responsabile area antifrode, direzione interregionale Campania e Calabria dell'Agenzia delle Dogane, *“le organizzazioni criminali hanno saputo sfruttare la globalizzazione meglio degli Stati e delle imprese sane”.*